

Ricordo di Papa Wojtyla

Anche San Pier d'Arena è legata a Giovanni Paolo II



Se è vero che Giovanni Paolo II non ha visitato San Pier d'Arena, ma vi è solo passato quando, nel settembre 1985, è venuto a Genova ed è andato pellegrino al Santuario della Madonna della Guardia, è altrettanto vero che San Pier d'Arena è andata da lui, a Roma, e lo ha incontrato il 2 aprile 1979, con "un numeroso nutrito pellegrinaggio di lavoratori e lavoratrici", presieduto dal Cardinale Siri e animato dai parroci e curati dell'allora I Vicariato Foraneo.

In quella circostanza, il discorso del Papa, da pochi mesi eletto a Vicario di Cristo, ha subito rivelato i tratti di quella umanità che l'ha reso uno di famiglia in tutto il mondo, come è venuto fuori in occasione della sua malattia e morte e dei suoi funerali. Ha iniziato dicendo che mentre preparava i pensieri da comunicare, amava confidare: "Vi ero già vicino col cuore e vi ho vivamente attesi". Credo che valga la pena ricordare le tre consegne che ha fatto ai pellegrini sampierdarenesi e che mantengono ancora la loro validità, attualità e utilità:

1. *cercare Gesù*. "Sia la vostra vita una continua, sincera ricerca del Salvatore, senza mai stancarvi, senza mai abbandonare l'impresa, ancorché a un certo momento si facesse buio nel vostro spirito, le tentazioni vi assalissero e il dolore e l'incomprensione vi stringessero il cuore... Sono cose, queste, che... possono anche far del bene perché maturano il nostro spirito".

2. *abbiate fiducia*. "Questa parola allarga i polmoni e dà le ali al cuore, dà sollievo senza misura, è qualcosa come uscire dall'incubo... In mezzo alle tante e tante difficoltà la fiducia vi sostiene e vi fa alzare lo sguardo al cielo, per dire al Padre che quando voi avete fatto tutto, faccia lui quel che manca ancora".

3. *siate operatori di concordia e di pace*. "In questo tempo, contrassegnato, per tanta parte, dalle divisioni sociali e da tante forme di violenza, è necessario che voi diate testimonianza davanti al mondo di fratellanza cristiana nell'ambiente dove vivete e lavorate".

Ha concluso con la richiesta di un favore: "Dite a tutti i vostri cari... che li porto nel cuore e che li raccomando a Dio e alla Madonna SS.ma... Alla "guardia" di lei pongo le vostre aspirazioni, le vostre sofferenze e le vostre fatiche".

Mi viene da raccontare, come curiosità, un aneddoto per sottolineare la carica di umile attenzione umana di Giovanni Paolo II e la sua predisposizione a chiedere perdono.

San Pier d'Arena ha fatto omaggio al Papa di un dono (non mi ricordo se la Lanterna o l'effigie della Madonna della Guardia) in filigrana d'argento. Nel saluto, dando atto che lo apprezzava molto "Perché

riflesso di una testimonianza cristiana proveniente dalla terra ligure, ricca non solo di rare bellezze naturali, ma anche e soprattutto di antiche e solide tradizioni religiose, nonché di riconosciute virtù umane", ha pronunciato la parola "ligure" in forma piana, ossia "ligùre". C'è stato un po' di naturale sorpresa e brusio di ilarità. Il Papa ha alzato gli occhi ma non ne ha colto il motivo. Terminato il discorso, è passato a salutare i preti; giunto davanti a me, gli ho detto spontaneamente: "Santità, il dono che le è stato presentato, è stato fatto al mio paese nativo di Campo Ligure". Dicendo questo, ero lontano mille miglia dal pensare di correggere il Santo Padre. Invece, alla fine dei saluti, il Papa è andato al microfono e ha detto: "Vi debbo chiedere scusa perché ho detto "terra ligùre" e non "ligure". È scoppiato uno scrosciente applauso di ammirazione per questa sensibilità e attitudine a non lasciarsi sfuggire nulla e a domandare scusa. Possa la memoria di Giovanni Paolo II stimolare e aiutare i sampierdensesi all'impegno deciso per la costruzione di un mondo più umano, più giusto, più solidale: è quanto auspicava questo indimenticabile nostro Papa.

Don Guido Oliveri

La società Elsag e la banca islamica

La curiosità mi viene sollecitata da un comunicato stampa della Divisione (EFS) Finance Solution dell'Elsag spa, gruppo Finmeccanica attiva nello sviluppo di gestione computerizzata rivolta agli intermediari finanziari. Nel caso specifico, la realizzazione di un sistema realizzato per una delle più importanti banche islamiche dell'Arabia Saudita.

Prendo contatto con la dottoressa Carla Noya che si occupa del marketing comunicazione che gentilmente mi mette al corrente. In Arabia Saudita (Riad) la EFS ha realizzato un progetto ad hoc per la gestione bancaria della Al Rajhi Investment Banking, uno dei maggiori istituti di credito sauditi.

Perché un progetto ad hoc quando già esistono soluzioni che le banche utilizzano? Perché pilastro della finanza islamica è l'Islamic Banking che si avvale di strumenti finanziari riconosciuti dalle fonti religiose come il Corano, la Sha'aja, la Sunnah, secondo le quali non viene riconosciuto nessun interesse sul denaro depositato. Secondo la giurisprudenza islamica i musulmani sono responsabili moralmente delle risorse economiche che gestiscono, le quali devono essere investite in attività lecite (halal) e le uniche fonti di ricchezza sono il lavoro (amal), mentre il prestito ad interesse è interdetto e condannato come usura (riba) poiché si fonda non sul lavoro, ma sullo sfruttamento del capitale. Non tutti gli ulema (maestri coranici) però vietano l'interesse, alcuni sono propensi ad accettarlo moderatamente e che prestatore e debitore partecipino assieme ai rischi ed ai benefici basati sul lavoro.

La realizzazione del sistema informatico da parte di Elsag (EFS) è stato quello di permettere di colloquiare tra banche islamiche e occidentali anche per la presenza nelle nostre società di molti migranti da tali paesi con tutti i problemi che attengono, a cominciare dal trasferimento delle risorse finanziarie. Elsag è la società genovese che tutti conosciamo e per questo ho voluto saperne di più.

Per quanto attiene alle nostre banche credo avrete già una vostra opinione, voglio solo aggiungere che non credo tutte siano giunte nel periodo 1994 -1999 ad imporre interessi passivi su interessi passivi maturati, in gergo bancario Anatocismo che può volgersi a trapiantare il reato d'usura (art. 644 C.P.) su cui la stessa Magistratura si è espressa. Guardandoci un po' attorno, si scopre che c'è sempre da imparare qualcosa.

Giovanni Maria Bellati

Note legali

Il maltrattamento degli animali

Novità per i migliori amici dell'uomo: è entrata in vigore, infatti, già da qualche mese, una nuova legge in tema di maltrattamenti degli animali. Più precisamente, con la legge 20 luglio 2004, n. 189, avente ad oggetto "Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate", sono state introdotte, all'interno del codice penale, nuove figure di reato (dall'uccisione di animale al maltrattamento, dal divieto di spettacoli e manifestazioni che comportino sevizie o strazio al combattimento tra animali). Con lo stesso provvedimento, inoltre, è stato modificato l'impianto originario dell'art. 727 c.p. (che punisce l'abbandono di animali) ed è stato introdotto il divieto di utilizzo a fini commerciali di pelli e pellicce di cani e gatti.

In realtà, l'intervento del legislatore, pur avendo dei profili di pregio, non va esente da critiche: innanzitutto va sottolineato come tutti questi nuovi reati siano stati raggruppati sotto il titolo "dei delitti contro il sentimento per gli animali". Questo significa che soggetto attivo di diritto - e, quindi, soggetto passivo del reato - non è l'animale ma l'uomo. Ciò che viene tutelato è il sentimento dell'uomo che viene offeso e non l'animale in sé.

C'è da chiedersi se tutto ciò rappresenti un passo indietro nel faticoso cammino verso la tutela degli animali. Sembrerebbe di sì, soprattutto rispetto all'evoluzione giurisprudenziale in tema di maltrattamenti, che era approdata a risultati ben diversi: la Cassazione già da tempo aveva chiarito che il reato ha natura pluri offensiva: da un lato offende l'umano sentimento di pietà verso le sofferenze inflitte agli

animali, dall'altro l'animale in sé "quale autonomo essere senziente capace di reagire agli stimoli del dolore".

Inoltre, per quanto riguarda il nuovo testo dell'articolo 727 c.p., in tema di abbandono di animali, vi è da sottolineare come il secondo comma punisca chi detiene l'animale "in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze". L'uso della congiunzione "e" sembra lasciare poco spazio: si incorrerà nel reato solo se la pubblica accusa sarà in grado di fornire la doppia prova, quella della detenzione in condizioni incompatibili e quella delle gravi sofferenze.

Un prova quasi diabolica che rischia di ridurre notevolmente le prospettive di punizione dei colpevoli.

Infine, sulla legge 189/2004, due notazioni di plauso.

La prima è relativa alla previsione in termini di delitti e non contravvenzioni delle nuove fattispecie. Ciò si traduce processualmente in termini prescrizione più lunghi (sette anni e mezzo rispetto ai tre anni massimi) e, quindi, in una maggiore possibilità di celebrare il processo penale; nonché nel divieto, per l'imputato, di definire il procedimento a suo carico con una oblazione (pagamento di una multa che estingue il reato) che, oltre ad essere una troppo facile soluzione di fronte a condotte spesso anche moralmente molto gravi, impedisce la costituzione di parte civile.

La seconda riguarda l'art. 544 sexies che dispone la confisca dell'animale non solo in caso di condanna ma anche in caso di patteggiamento per un reato previsto dalla legge 189/2004.

Roberta Barbarera

I "Racconti" di Edoardo Guglielmino

Edoardo Guglielmino ci ha fatto un altro regalo, una nuova edizione di "Racconti". Non si tratta di una riedizione, ma di nuovi racconti scritti, con lo stile di sempre, ma con una atmosfera nuova e fresca che sa tanto di primavera.

Una primavera tanto attesa, che ci arriva in anticipo, rispetto al tempo che fa, una freschezza che ci dà quel senso di beatitudine che purtroppo spesso ci manca.

Con i racconti le cose ci sembrano cambiare e portare tanta serenità e vale la pena di leggerli, magari tutti di un fiato, considerando anche che il volumetto è tascabile e le storie sono dicitotto.

È una raccolta vivace e naturalmente bella e piacevole da "sgranare", anche se il realismo ti coinvolge intensamente. E non stanca. Ti vien voglia di continuare e arrivare, poi, con una certa meraviglia, a scoprire che dopo Luana, la puttana stanca, c'è solo l'indice.

Siamo grati a Guglielmino, un medico che sa scrivere bene, anche sulle ricette, e che ci ha raccontato de "I quindici ragazzi di Bobbio". Sono fatti che saranno dimenticati nel tempo, ma che noi siamo riusciti a sapere, noi che, come Benda, abbiamo vissuto quei tempi, che in molti hanno già dimenticato.

Grazie Edoardo, con la tua maturità riesci ad essere l'eterno giovanotto che ci trasmette e ci dà una sensazione di gioventù che sembra ritornare, almeno, quanto basta, per illuderci un poco.

A.V.

Edoardo Guglielmino ha partecipato ventenne alla Resistenza nella divisione partigiana Pinan Cichero.

Laureato in medicina nel 1948, ha esercitato da sempre nel centro storico genovese.

È stato assessore allo sport, turismo e spettacolo dal 1976 al 1985, attualmente è vice presidente dell'Istituto Storico della Resistenza.

Dello stesso autore in edizione De Ferrari: "Il medico della mala" (1997), "I giorni di Aldo" (2001), "Liberi tutti" (1998), "Quell'ultimo aprile" (1999). Con Giuseppe Gatto: "Il tatuaggio sul ventre" (2002).